



BAriBAttista

Mensile della Chiesa cristiana evangelica battista

✉ 70121 Bari - C.so S. Sonnino 25 - (a diffusione interna - stampato in proprio)

www.chiesabattistabari.it

LA SAPIENZA UMANA E LA SAPIENZA DI DIO

C'è un'abissale differenza tra la sapienza umana e la sapienza di Dio.

*La sapienza umana è una conquista del proprio intelletto;
la sapienza di Dio è un dono che bisogna chiedere al Signore.*

*La sapienza umana inorgoglisce coloro che la raggiungono;
la sapienza di Dio rende umili coloro che la ricevono.*

*La sapienza umana è spesso autoreferenziale;
la sapienza di Dio è attenta al bene comune.*

*La sapienza umana punta alla propria autoaffermazione;
la sapienza di Dio predispone al servizio verso gli altri.*

*La sapienza umana è avidità di conoscenza;
la sapienza di Dio è adempimento della sua volontà.*

*La sapienza umana s'innalza fino a trasformare la ragione in un idolo;
la sapienza di Dio si abbassa fino ad assumere la nostra carne in Cristo.*

*La sapienza umana può sfociare in deliri di onnipotenza;
la sapienza di Dio trova il suo compimento nell'evento della croce,
quale piena manifestazione dell'amore col quale Dio ci ha amati in Cristo.*

È soltanto nel Cristo crocifisso e risorto che possiamo incontrare la sapienza di Dio in azione per la salvezza di questo mondo.

Ruggiero Lattanzio

L'AMORE NON INVIDIA

Allora due prostitute vennero a presentarsi davanti al re. Una delle due disse: «Permetti, mio signore! Io e questa donna abitavamo nella medesima casa, e io partorii mentre lei stava in casa. Il terzo giorno dopo il mio parto, partorì anche questa donna. Noi stavamo insieme, e non c'erano estranei; non c'eravamo che noi due in casa. Poi, durante la notte, il figlio di questa donna morì, perché lei gli si era coricata sopra. Lei, alzatasi nel cuore della notte, prese mio figlio dal mio fianco, mentre la tua serva dormiva, e lo adagiò sul suo seno, e sul mio seno mise il figlio suo morto. Quando mi sonoalzata al mattino per allattare mio figlio, egli era morto; ma, guardandolo meglio a giorno chiaro, mi accorsi che non era il figlio che io avevo partorito». L'altra donna disse: «No, il figlio vivo è il mio, e il morto è il tuo». Ma la prima replicò: «No, invece, il morto è il figlio tuo, e il vivo è il mio». Così litigavano in presenza del re. Allora il re ordinò: «Portatemi una spada!» E portarono una spada davanti al re. Il re disse: «Dividete il bambino vivo in due parti, e datene la metà all'una, e la metà all'altra». Allora la donna, a cui apparteneva il bambino vivo, sentendosi commuovere le viscere per suo figlio, disse al re: «Mio signore, date a lei il bambino vivo, e non uccidetelo, no!» Ma l'altra diceva: «Non sia mio né tuo; si divida!» Allora il re rispose: «Date a quella il bambino vivo, e non uccidetelo; lei è sua madre!» (1 RE 3:16-28).

Due prostitute che abitavano nella stessa casa partorirono entrambe un figlio a distanza di tre giorni l'una dall'altra. Durante la notte il figlio di una delle due morì perché questa, nel sonno, vi si era coricata sopra fino a soffocarlo. E, così, nel cuore della notte la donna prese il suo bimbo morto e lo scambiò con il figlio dell'altra. Quando fu giorno, l'altra donna si alzò per allattare suo figlio e vide che era morto, ma si accorse che quello non era il figlio che aveva partorito. Fu così che le due donne si presentarono davanti a Salomone ed entrambe rivendicavano che il bimbo vivo e non quello morto era il loro figlio. Esse litigavano in presenza del re, dicendosi l'un l'altra: «No, il figlio vivo è il mio, e il morto è il tuo». Non essendoci alcun testimone di quanto accaduto, Salomone si ritrovava a dover giudicare la parola di una contro la parola dell'altra. Di sicuro una delle due stava mentendo, ma il re non aveva nessun indizio per poter decidere chi fra le due dicesse la verità, giacché entrambe rivendicavano con forza lo stesso diritto e nessuna delle due era disposta a cedere.

Il litigio fra le due donne trasformava quel bambino in un oggetto conteso dalla loro avidità di possesso. Questo atteggiamento di contesa, basato sull'invidia e sull'avidità, è tipico della società nella quale viviamo. Il filosofo francese René Girard, venuto a mancare lo

scorso mese, sosteneva che le azioni umane sono determinate dall'imitazione: noi imitiamo coloro che sembrano più felici di noi e attribuiamo la loro presunta felicità al fatto che essi possiedono quello che noi non abbiamo. Pertanto, anche noi desideriamo possedere le loro stesse cose, pensando di raggiungere in questo modo la felicità. Il desiderio di uno stesso bene da parte di più persone genera, così, conflitti e violenza.

Il litigio delle due madri che ambivano a possedere lo stesso bambino è dunque una rappresentazione di quanto avviene nella nostra stessa società, nella quale ogni bene viene conteso da più persone. Questo è quanto avviene a ogni livello della nostra vita. Nelle famiglie possono nascere invidie tra fratelli e sorelle, quando si pensa che un figlio riceva più attenzioni degli altri dai genitori, o quando non si è contenti della spartizione dell'eredità. Nel mondo del lavoro ci possono essere contese tra colleghi che ambiscono a una stessa promozione. Nel mondo ci sono conflitti tra popoli per la conquista di territori e per l'accaparramento di materie prime. Tutti questi conflitti generano odio, violenza e distruzione.

Anche il litigio tra le due madri non avrebbe portato a nulla di buono finché una delle due non avesse ceduto. Quel bambino, trasformato in un oggetto conteso, sarebbe diventato la

vittima del loro litigio. Ed è qui che subentra la sapienza di Salomone, il quale, nel dire «*portatemi una spada e dividete il bambino vivo in due parti*», svelò alle due donne che la loro rivalità avrebbe provocato la morte di quel povero bimbo.

L'assurda richiesta del re serviva, dunque, a mostrare alle due contendenti che il loro persistere in quella contesa avrebbe distrutto quel bambino innocente che sarebbe diventato la vittima della loro reciproca rivendicazione egoistica. La spada richiesta da Salomone stava appunto a raffigurare la lacerazione che l'estenuante conflitto tra le due donne avrebbe prodotto nel bambino che si ritrovava in mezzo alla loro contesa.

A questo punto, la richiesta di Salomone di dividere il bambino a metà provoca nelle due donne delle reazioni diametralmente opposte. Una donna fu d'accordo con la richiesta del re e disse: «*Non sia mio né tuo; si divida!*». Ma l'altra, sentendosi commuovere le viscere per suo figlio, disse al re: «*Mio signore, date a lei il bambino vivo, e non uccidetelo!*». Allora, il re riconobbe in quest'ultima la vera madre del bambino e lo consegnò nelle sue mani.

La finta madre, nell'accettare la proposta del re di dividere il bambino, manifestò che non era mossa dall'amore ma dall'invidia verso la vera madre, che possedeva ciò che lei aveva perso.

Pertanto, acconsentendo che il bambino morisse, preferiva che anche l'altra perdesse come lei suo figlio, piuttosto che vederla felice per ciò che anch'ella avrebbe desiderato.

L'avidità di possesso e l'invidia sono sentimenti mortali che feriscono e uccidono vittime innocenti. La finta madre era disposta a trasformare il bambino vivo nel capro espiatorio della contesa in atto. La morte del bambino avrebbe, infatti, placato il conflitto ed eliminato l'oggetto della contesa. Ecco a che cosa porta l'invidia: quando non è più possibile riuscire a ottenere quello che ha l'altro, si arriva a desiderare che l'altro lo perda. La madre del bimbo morto avrebbe preferito che anche l'altra perdesse suo figlio piuttosto che vederla felice. La crudeltà a cui può arrivare l'egoismo umano è davvero spaventosa, assurda e perversa.

La vera madre, al contrario, fu disposta a rinunciare a suo figlio e a darlo all'altra purché rimanesse in vita. Ella, infatti, di fronte alla decisione del re di tagliare a metà il bambino, si sentì *commuovere le viscere*: in ebraico la parola che traduciamo con le *viscere* indica più letteralmente l'utero della donna. La vera madre avvertì, dunque, uno sconvolgimento emotivo che la colpì nel posto stesso in cui suo figlio prese vita. Questa profonda commozione materna la indusse a interrompere il conflitto interminabile,

fondato sulla logica dell'avidità: «*il figlio vivo è il mio, e il morto è il tuo... No, invece, il morto è il figlio tuo, e il vivo è il mio*». E, mettendo in secondo piano le sue giuste rivendicazioni, la vera madre pensò innanzitutto alla vita del suo bambino.

Anche noi, se mettessimo in secondo piano le nostre giuste rivendicazioni, chissà quanti conflitti inutili ci risparmierebbero..! Quante volte, per avere ragione a tutti i costi, facciamo morire delle relazioni importanti tra genitori e figli, tra marito e moglie o tra fratelli e sorelle..! Ma che ce ne facciamo delle nostre ragioni se poi i nostri conflitti diventano come una spada che taglia i rapporti..? Alla fine dei conti ne veniamo fuori tutti sconfitti, come sarebbe avvenuto a quelle due donne se nessuna delle due avesse ceduto. E, invece, la vera madre, di fronte al pericolo di vedere morire suo figlio, abbandonò la logica dell'avidità e adottò la logica del dono, essendo disposta a donare suo figlio all'altra purché il bambino rimanesse in vita.

Adottando un simile atteggiamento di rinuncia, questa prostituta anticipa quello che sarà l'insegnamento non-violento di Gesù: «*a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello*» (Mt 5:40). In sostanza, mentre la finta madre fu mossa dall'inizio alla fine dall'invidia, la vera madre fu animata dall'amore verso suo figlio.

Amare veramente significa essere disposti a rinunciare a se stessi per amore verso l'altro. Ed è questo che fece la vera madre: ella fu disposta a rinunciare alla sua maternità per amore di suo figlio.

Ma ecco che, di fronte alle due reazioni contrapposte delle due donne, il re rispose: «*Date a quella il bambino vivo, e non uccidetelo; lei è sua madre!*».

Salomone riconobbe la vera madre nella donna disposta a sacrificare se stessa per amore verso quel bambino. L'amore di questa buona prostituta, disposta a rinunciare alla sua maternità per la salvezza di suo figlio, anticipa anche l'amore che Dio ci ha manifestato nel suo Figlio Gesù Cristo, il quale rinunciò alla sua uguaglianza col Padre per la salvezza di questa umanità.

E, così, come la buona prostituta fu pronta a sacrificare la sua maternità per amore verso suo figlio, Gesù ha sacrificato se stesso per amore verso questo mondo: «*Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*» (Gv 3:16).

Gesù, con il suo sacrificio, viene a smascherare la logica distruttiva di questo mondo, basata sull'egoismo, sull'invidia e sulla violenza. Egli, infatti, fu consegnato per invidia dai capi dei sacerdoti nelle mani di Pilato

affinché venisse crocifisso (cfr. Mc 15:10).

Gesù è vittima di un perverso rituale umano che si ripete dalla notte dei tempi: l'invidia dei violenti uccide l'innocente. Ma questa volta avviene qualcosa di completamente nuovo che ribalta la situazione: Dio, risuscitando suo Figlio dalla morte, ci manifesta che il suo amore vince sull'invidia e sulla violenza.

Ora, fratelli e sorelle, questa è la buona notizia che noi, come figli e figlie di Dio, siamo chiamati/e ad annunciare al mondo: la forza dell'amore è l'unica spada che può spezzare la logica perversa di questo mondo basata sull'avidità, sull'invidia e sul conflitto.

Il Signore oggi ci chiama a essere suoi testimoni rinunciando a lasciarci coinvolgere nelle logiche conflittuali di questo mondo, basate sull'invidia, sulla menzogna e sulla competizione sleale, per adottare la nuova logica del regno di Dio, basata sull'amore vero che si fa dono di sé all'altro. Perciò, vogliamo farci portatori dell'amore prefigurato dalla buona prostituta disposta a rinunciare alla sua maternità per il bene di suo figlio, quell'amore che Cristo ha pienamente incarnato svuotando se stesso fino alla morte, e alla morte di croce.

Ruggiero Lattanzio

CALENDARIO BIBLICO 2016

10^a edizione

A cura dell'Associazione Chiese Evangeliche Battiste di Puglia e Basilicata



Il ricavato della vendita del Calendario è devoluto interamente a favore della Convenzione Battista dello Zimbabwe

CARATTERISTICHE

Tema: Le benedizioni bibliche.

Foto: di Viviana Arcidiacono.

Parte superiore: foto con versetto biblico.

Parte sottostante: mesi con versetti biblici giornalieri.

Pagine in appendice: indirizzario Pastori/re e Chiese dell'UCEBI.

Progettazione e grafica: Anna Dongiovanni.

Prezzo: Euro 3,50 cadauno.

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA

*"V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo,
un Dio unico e padre di tutti, che è sopra tutti fra tutti ed in tutti"
(Efesini 4:5-6)*

Care Chiese,

vi ricordo che, in collaborazione con i dipartimenti e con il ministro della musica, il convegno sulla **missione integrale** per le chiese del sud Italia si terrà il:

12 dicembre 2015

dalle ore 10:00 alle ore 17:00

presso la chiesa di **Mottola, in via Palagianello n. 81**

(per ogni eventuale informazione contattare:

Dario Monaco cell. 320-142.63.99)

Il programma della giornata è il seguente:

- 10:00 Arrivi
- 10:30-12:30 L'incontro si aprirà con un'animazione per creare un'atmosfera positiva nel gruppo e per comprendere come le persone vedono e sentono la loro chiesa, cosa sono disposti a lasciare per far spazio ad altro e cosa no.
- 12:30-14.30 Pranzo (al sacco)
- 14:30 -15:30 Laboratori:
2 laboratori a cura del Dipartimento di Teologia
2 laboratori a cura del Dipartimento di Evangelizzazione
2 laboratori a cura del Dipartimento Chiese Internazionali
1 laboratorio a carico del Ministero Musicale
- 16:00 -17:00 Plenaria

Il Presidente
Raffaele Volpe

CALENDARIO ATTIVITÀ DI DICEMBRE

GIORNO	ATTIVITÀ	ORA
1 Martedì	Incontro per giovani nella fede	20:00
3 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera Incontro di musica e liturgia	16:30 18:30 19:30
6 DOMENICA	Studio biblico (<i>Le nostre 95 tesi</i>) Culto a cura del pastore con Cena del Signore Agape comunitaria	17:30 18:45 20:00
10 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera Incontro di musica e liturgia	16:30 18:30 19:30
13 DOMENICA	Studio biblico (<i>Le nostre 95 tesi</i>) Culto a cura del pastore	17:30 18:45
15 Martedì	Percorso biblico sulla <i>Lettera ai Romani</i>	20:00
17 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera Incontro di musica e liturgia	16:30 18:30 19:30
20 DOMENICA	Studio biblico (<i>Le nostre 95 tesi</i>) Culto a cura del pastore	17:30 18:45
22 Martedì	Incontro per giovani nella fede	20:00
25 VENERDÌ	Culto di Natale	18:45
27 DOMENICA	Studio biblico (<i>Le nostre 95 tesi</i>) Culto a cura del pastore	17:30 18:45
29 Martedì	Percorso biblico sulla <i>Lettera ai Romani</i>	20:00
31 Giovedì	Incontro di fine anno da concordare	20:00



PASTORE Ruggiero Lattanzio

C.so S. Sonnino, 23 - 70121 Bari

tel. 080-5-543-045 - cell. 329-7-955-630

mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it